



Poesia

Giovanni Bracco e i vivi che raccontano i morti

di **Vincenza Alfano**

È una Spoon River capovolta l'ultima raccolta poetica di Giovanni Bracco dal titolo «Urne». Sono i vivi che raccontano i morti. Il poeta, capo della redazione di Roma dell'agenzia Il Sole 24 Ore Radiocor, alla sua sesta pubblicazione, fa parlare lapidi, epigrafi e simboli di urne e monumenti tombali rinvenuti negli scavi archeologici, condotti dal padre Vittorio nei primi anni '70, nel territorio tra Amalfi e Salerno.

Il volume mette insieme le fotografie dei reperti e versi che non si limitano a tradurre le epigrafi ma, con uno sforzo di invenzione e un accurato la-

voro filologico, raccontano le storie dei defunti attraverso il punto di vista di chi è rimasto in vita.

«Un uccello rapace che incombete sul genio della vita», «l'inciampo rauco», «la discesa tra le ombre», «un trapasso insicuro», «una perenne notte», «il viaggio», «un altrove ignoto», «un nuovo approdo»: la morte nella poesia di Giovanni Bracco ha tanti volti e diversi nomi.

Il poeta si fa interprete del senso pensoso della morte, che accomuna gli uomini di ogni epoca, non secondo lo spirito cristiano, che porta con sé nella promessa della vita eterna un'evidente rassicurazione, ma rileggendo il sentimento pagano che appare di-



Simboli
decori
vegetali
sulle urne
cinerarie

sarmato dall'angoscia, dal dubbio del trapasso, dall'inevitabile sospetto che essa sia la fine di ogni cosa.

Del mondo antico Bracco è un profondo conoscitore, ne comprende l'imperfezione, discese la rigida schematizzazione basata sull'opposizione tra

vita e morte, mondo di sopra e di sotto, luce e tenebre. Con i suoi versi ricuce il dialogo tra vivi e morti, sintonizzandosi sull'antica pietas, il culto religioso dei cadaveri accuditi nel grembo delle necropoli sotterranee e valorizzando l'ostinata inchiesta degli antichi nelle labere della morte.

Aquile, cigni, civette, arieti, grifoni, passeri, colombe, serpenti, lucertole, corone di alloro, edera, acanti, pomi, meflagrane, uva, boccioli di rose: sono i simboli che danno voce a un mondo sospeso nei suoi dubbi ma non privo di speranza e affettuosamente proteso verso chi non c'è più.

Sentiamo che i versi di Bracco vibrano per un autentico turbamento di fronte all'ingui-

stizia di morti precoci. Al piccolo Marziale dedica una pensiero di speranza il padre affranto: «Porti di là soltanto la promessa/ di gemme che dischiudano il profumo/per chi non ebbe il modo di fiorire/; è muto il dolore di una madre: a te mamma Querania dedica l'epigrafe dell'urna, solo il nome e la tua età. Il resto è tutto dentro al mio dolore». C'è una toccante malinconia nel commiato di un coniuge: «Io mi avviai ad aspettarti/ fluttuo nella perenne nostalgia».

Talvolta il passato diventa prefigurazione delle ingiustizie del presente: «Noi altri venivamo dall'Oriente, come dicono i nomi, trascinati dentro al flusso delle tratte schiavili. Vogliamo ricordarti addormentata, con il viso poggiato sulle mani, nuda sulla scogliera, distesa, innocente».

© RIPRODUZIONI RISERVATE

Giovanni Bracco
Urne
2022



In versi

«Urne»

di Giovanni

Bracco

pubblicato

da La Vita Felice

nella collana

Contemporanea

